

## SAN BARNABA APOSTOLO

*At 11,21b-26; 13,1-3* “Barnaba era uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede”

*Sal 97/98* “Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore”

*Mt 10,7-13* “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”

Nella memoria odierna, la liturgia della Parola è dedicata a S. Barnaba, figura di spicco della prima generazione cristiana e membro della comunità di Antiochia, dove per la prima volta viene usato il termine “cristiani” per indicare i credenti in Cristo (cfr. At 11,26d). Egli fu anche compagno di viaggio dell’Apostolo Paolo, nella sua prima missione. Le letture sono interamente dedicate al ministero apostolico: il brano degli Atti focalizza soprattutto la posizione di Barnaba in seno alla prima comunità: viene scelto dalla chiesa di Gerusalemme come persona idonea a visitare una comunità di neoconvertiti dal paganesimo come quella di Antiochia (cfr. At 11,21-22) e si descrive contestualmente il suo incontro con Paolo di Tarso e la missione che li accomuna (cfr. At 11,25-26 e 13,2). Il brano evangelico riporta le istruzioni date da Gesù ai Dodici, nell’atto di affidare loro il compito di annunciare la vicinanza del regno di Dio (cfr. Ma 10,7-13).

Andiamo al testo degli Atti e agli elementi caratteriali della personalità di Barnaba. Un primo indizio, possiamo desumerlo dal fatto che la comunità di Gerusalemme sceglie proprio lui come rappresentante della comunità madre nei confronti dei nuovi cristiani provenienti dal paganesimo (cfr. At 11,22-23). Un compito di questo genere non è facile, perché occorre un grande equilibrio: i neoconvertiti hanno una fede ancora fragile, che può facilmente essere scossa da atteggiamenti di inflessibilità da parte di un anziano autorevole proveniente dalla chiesa di Gerusalemme. Essi si sentono ancora contaminati dagli idoli e dai culti pagani e temono la discriminazione da parte dei cristiani di origine ebraica. Dall’altro lato, divenuti cristiani, si trovano dinanzi agli obblighi della legge mosaica, in vigore anche per le comunità cristiane di origine palestinese. Insomma, la missione affidata a Barnaba è molto delicata e questo ci lascia intravedere la sua statura e la fiducia riposta nel suo ministero.

Al suo arrivo ad Antiochia, avviene un altro fatto indicativo della sua personalità: la sua reazione al fenomeno delle numerose conversioni, che hanno luogo ad Antiochia: «si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore» (At 11,23ce). *Chi è capace di rallegrarsi per i doni di grazia, che Dio elargisce agli altri, è certamente una persona molto avanti nel cammino di santità. È una persona certamente libera*

dall'egoismo e dall'invidia, libera dalle molteplici forme di grettezza, che affliggono il vecchio uomo. Senza un vero rinnovamento interiore e una vera immersione nell'amore, è molto difficile rallegrarsi per le opere di Dio, *perché esse sono amore*. Nel vangelo, a questo proposito, si afferma qualcosa di più radicale, e cioè che in cielo si fa festa per ogni peccatore che si converte (cfr. Lc 15,10); quindi, chi fa festa quaggiù per lo stesso motivo, partecipa alla festa di lassù, dove, evidentemente, ha già posto il proprio cuore. Insomma, se realmente camminiamo nell'amore di Dio, dinanzi all'esperienza di fede degli altri, o all'apertura dei fratelli alla grazia di Dio, non possiamo non rallegrarcene, e questo fatto stesso è il segno certo che lo Spirito di Dio abita in noi. Non a caso, Luca aggiunge, subito dopo: «esortava tutti a restare [...], fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede» (Lc 11,23b.24). Barnaba dimostra, sotto questo profilo, di essere un uomo nuovo, perché non prova nessuna forma di gelosia o di invidia, e si rallegra dei doni dello Spirito dati agli altri, come se fossero stati dati a lui. In questo contesto, si descrive il suo incontro con Paolo di Tarso, che Barnaba vuole con sé ad Antiochia. Proprio qui, saranno chiamati insieme a un'importante missione di evangelizzazione (cfr. At 13,2).

Un altro indizio significativo, offerto dalla breve sezione del capitolo 13, riguarda la comunità cristiana come tale: «C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri» (At 13,1). Le parole «profeti e maestri» (*ib.*) contengono tutte le forme del ministero della Parola, che edificano la comunità cristiana attraverso l'insegnamento e l'esortazione. Con il termine "maestri", ci si riferisce a tutti coloro che, nella comunità, esercitano il ministero della Parola, e quindi rappresentano i diversi livelli della catechesi; la parola "profeti" allude, invece, al carisma della profezia, che offre alla comunità cristiana le piste di orientamento volute da Dio e la chiave di lettura della propria storia. Infatti, è lo Spirito che svela alla Chiesa la volontà di Dio, attraverso appunto il carisma profetico, che poi sarà sottoposto al vaglio definitivo dei pastori, a cui spetta la decisione ultima. Come poi operi concretamente il carisma profetico, è subito esemplificato da un importante versetto chiave: «Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati"» (At 13,2). Lo Spirito soffia sulla comunità che prega e le ispira pensieri e propositi; i profeti, sono quelli che danno voce ai suggerimenti dello Spirito e li comunicano ai fratelli, perché la comunità, insieme ai suoi pastori, abbia la materia per il suo discernimento.

In stretta relazione al carisma della profezia della comunità di Antiochia, in riferimento all'Apostolo Paolo – che compare nel racconto degli Atti insieme a Barnaba –, occorre mettere in evidenza che la scoperta della sua vocazione specifica, e del suo mandato missionario, avviene

all'interno della Chiesa, in seno alla comunità, e non nel contesto dell'incontro personale con il Cristo risorto sulla via di Damasco, il che sarebbe stato più logico, per il nostro umano buon senso. Ci sarebbe sembrato, cioè, più opportuno che il Cristo risorto, nel rivelarsi a Paolo, gli dicesse anche cosa avrebbe dovuto fare. Invece a Saulo, che gli chiede: «Che devo fare, Signore?» (At 22,10b), Cristo così risponde: «Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia» (At 22,10de). In altre parole, pur potendo dirgli ogni cosa sulla sua vocazione, lo rimanda tuttavia alla Chiesa. In particolare, ciò si verificherà, in senso pieno, proprio nella comunità di Antiochia. In essa, mentre erano radunati in preghiera, «lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati"» (At 13,2b). Una verità fondamentale dell'esperienza cristiana è che non si giunge alla scoperta della volontà di Dio, per rivelazione "individuale", rimanendo dentro il perimetro solitario del proprio appartamento. La presa di coscienza della propria vocazione cristiana, e del ministero da svolgere in essa, non è il frutto di una rivelazione privata, individuale, ma è un graduale cammino di scoperta e di illuminazione, che avviene *dentro la comunità cristiana*: «Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore» (At 13,2a). La preghiera è, dunque, il contesto privilegiato della presa di coscienza di quello che Dio ci chiede, soprattutto quando questa preghiera è radicata nella liturgia della Chiesa, luogo di rivelazione del posto che Dio ha riservato a ciascuno di noi, nel Corpo mistico del suo Figlio.

Il testo evangelico contiene una breve sezione delle istruzioni di Gesù ai Dodici, in occasione del mandato missionario. Esso ci suggerisce qualche altra riflessione sul ministero apostolico, che focalizza, al tempo stesso, altri aspetti importanti dell'esperienza cristiana. Innanzitutto, il primato della Parola come forza di guarigione: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni» (Mt 10,7-8). Qui dobbiamo stare bene attenti alla posizione delle parole, perché il testo evangelico premette la predicazione del vangelo agli altri ministeri. L'evangelizzazione è il fondamento di ogni esperienza di guarigione e di liberazione: *l'annuncio del vangelo è esso stesso guarigione*. Ma se non c'è guarigione senza evangelizzazione, allora dobbiamo dire pure che non ci può essere guarigione, senza l'ingresso della persona nello spessore dell'esperienza della fede evangelica. Ovvero, prima c'è la conversione e poi vengono, di conseguenza, tutte le guarigioni possibili.

Il testo presenta dei versetti chiave che indicano, innanzitutto, l'intimore libertà e il distacco dalle cose e dalle persone, virtù indispensabili a coloro che annunciano il vangelo: «Non

procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone» (Mt 10,9-10). Se non si vive da persone libere, è di solito molto difficile servire Dio, perché Egli non può contare totalmente su chi ha molti legami umani che lo frenano.

Nel servizio al vangelo, occorre discernere inoltre sui collaboratori, perché la parola di Cristo non si può annunciare da soli, né affiancati da coloro che, immaturi nella fede, potrebbero essere di inciampo, anche loro malgrado, come Simon Pietro, in un determinato momento del suo discepolato, poteva esserlo per Cristo (cfr. Mt 16,22-23). La ministerialità va affidata insomma a persone equilibrate, che hanno consegnato interamente la vita alla causa del Regno: «In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti» (At 10,11). L'ospitalità di cui si parla, è collaborazione, perché accogliere chi annuncia il vangelo, significa partecipare al merito dell'annuncio. Si parla esplicitamente di una scelta dei collaboratori, suggerita dall'espressione «domandate chi là sia degno» (*ib.*), con cui si vuol dire che non si tratta di accettare qualunque collaborazione, ma solo quella, di cui si è sicuri che «la vostra pace scenda su di essa» (At 10,13b).